

E. C. KENNEDY - G. W. WHITE, *S.P.Q.R. The History and Social Life of Ancient Rome*, Mac Millan, London 1965. Un vol. di pp. 278 con ill. e 3 cart. f.t.

Per questa storia, rivolta particolarmente agli studenti delle scuole superiori (e la cui prima edizione è del 1944: questa è la settima ristampa), White ha curato la parte storica, Kennedy la parte letteraria, « sociale » u.i.d., e religiosa.

S. TIMPANARO, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Nistri-Lischi, Pisa 1965. Un vol. di pp. 388.

Nei « Saggi di varia Umanità », diretti da Lanfranco Caretti, Sebastiano Timpanaro ha pubblicato questo importante volume, che in pratica riassume una decennale attività di ricerca nel campo della storia degli studi classici. Ricordiamo fra i nove saggi qui raccolti l'inedito « Il Leopardi e i filosofi antichi » (e la « Introduzione » metodologica), oltre al molto rielaborato « Le idee di Pietro Giordani »: del Timpanaro, notiamo, si attende — in collaborazione con Giuseppe Pacella — l'edizione degli scritti filologici del Leopardi (cui ha già dedicato tra, l'altro, l'eccellente *La filologia di Giacomo Leopardi*).

(N. CRINITI)

B. RИPOSATI, *Storia della letteratura latina*, Soc. Ed. Dante Alighieri, Milano-Roma 1965. Un vol. di pp. XX-819.

B. Riposati, rappresenta, da oltre un quarto di secolo, una delle voci più valide nel campo della filologia classica; nell'ampio arco della letteratura latina ha segnato mete importanti con opere di ricerca scientifica, che vanno dal conterraneo Varrone (ediz. crit. *De vita populi Rom.*, 1939) a Tibullo, alla retorica antica, al teatro romano, a Cicerone, Virgilio, Orazio, ai Padri (S. Agostino, S. Ambrogio), alle varie edizioni di testi critici e di testi annotati per la scuola.

Era quindi naturale che lo studioso sentisse il bisogno di darci, quasi a coronamento delle sue ricerche e meditazioni di tali anni, un panorama completo della letteratura latina, e dobbiamo dire subito un vivo grazie all'A. che ha saputo tracciare con linee chiare ed incisive, vigorose e colorite, un quadro magistrale della civiltà romana quale traspare dalle opere dei suoi più autentici e qualificati testimoni-artefici, gli scrittori cioè e i pensatori che della lingua di un popolo seppero fare lo strumento d'un messaggio universale.

L'opera del Riposati non è un profilo, ma un manuale completo (sia pure nei limiti obbligati di una esposizione scolastica) delle lettere latine.

Ecco perchè in essa è riservato uno spazio più che sufficiente ai cosiddetti « minori » e agli epigoni (molti insegnanti lo riterranno forse eccessivo, costretti come sono a sacrificarli per la *lectio* e per l'*explanatio* dei « maggiori », purtroppo non più intesi a prima lettura); l'A. del resto si è proposto, come dichiara nella « Premessa », di « offrire ai giovani studiosi una visione completa e documentata del meraviglioso cammino dell'antica civiltà latina, fermare il loro entusiasmo su quelle tappe dove maggiormente rifulse il genio del pensiero, della poesia e dell'arte, riscoprire insieme le fonti di quegli eterni valori spirituali, che gettarono le basi dell'umanesimo perenne fermentando le civiltà moderne ». Merito indiscusso dell'autore è quello di essere riuscito pienamente nell'intento propostosi di presentare « nella luce della bellezza e della verità », cioè della poesia e della scienza, il quadro letterario del *princeps terrarum populus*, quadro da lui disegnato e colorito con mano sicura di filologo e con animo d'artista che partecipa vivamente alla formazione e allo sviluppo del patrimonio culturale latino.

Leggere la sua chiara, esatta e pregnante esposizione, sì caldamente eloquente e pur così controllata, è un genuino piacere dello spirito, perchè il Riposati non è un compilatore o rimasticatore di formule o giudizi stereotipati, ma un critico geniale che presenta e risolve i problemi in modo originale e avvincente per il dettato limpido e fluente, per la luminosità dello stile, la potenza della sintesi critico-filologica, dalla quale balzano vive e parlanti le grandi figure del passato, inquadrate nel loro ambiente politico e culturale, nella loro vita, nelle loro opere (di cui si spiega la genesi, la trama, lo stile della lingua), nel loro mondo poetico o filosofico, nella loro fortuna (o sopravvivenza nell'animo o nella cultura dei posteri).

Nel disegnare i vari periodi e le varie forme, i medaglioni dei vari scrittori (notevole l'equilibrio anche nello spazio proporzionato ad ognuno), la filologia s'intreccia con l'arte, la critica col sentimento, creando una ricca, affascinante visione del suggestivo e vario paesaggio della letteratura latina. Attinenti ed interessanti i criteri e gli accorgimenti usati dall'A. per rendere « utile lo studio, piacevole e gradita la lettura » del suo libro, ch'egli espone nella « Premessa » (pp. V s.), tra i quali « l'ampia documentazione dei testi opportunamente tradotti nel corpo e nelle note, la impostazione di quadri storici, che preparano via via la caratterizzazione dei singoli scrittori nello sfondo politico e culturale del (loro) tempo... i riassunti delle più importanti opere, nonché la precisa indicazione delle fonti utilizzate... le due Tavole (bibliografica e cronologica) in Appendice e gli « Avvenimenti » bibliografici inseriti alla fine di ogni capitolo ». Molto bene ha fatto l'A. a consacrare un impegno particolare al periodo delle origini e a quello della letteratura cristiana antica, generalmente trattati sbrigativamente nei manuali correnti, mentre rappresentano rispettivamente



l'incubazione e la conclusione d'una civiltà (v. « Premessa », p. VIII); non s'insisterà mai abbastanza sull'importanza della letteratura cristiana, con la quale, come scultoreamente dice l'A., « la civiltà-cultura diventa civiltà e cultura cristiana, il pensiero si trasforma in dottrina e l'*humanitas* in *caritas* ».

Molto equilibrato ci è parso il criterio di scelta nella compilazione dei singoli « Avvenimenti bibliografici » destinati all'iniziazione scolastica per i giovani più sensibili e inclinati alla ricerca scientifica. Abbiamo potuto controllare che l'esclusione di certi studi o saggi risulta motivata da criteri oggettivi (sia perché lavori di indole troppo soggettiva o generica, sia perché non rispondenti appieno all'assunto dichiarato). Tale p.es. il caso di A. Riscato, *Lingua parlata etc. in Ennio*, Messina 1950 (v. « Recens. », in « Revue des Etudes Latines », XXX, 1952, p. 395) e di Ferrero, *Un'introduzione a Catullo*, Torino 1955 (recens. in R.E.L., CCCIII, 1955, p. 408), tanto per far qualche nome. Crediamo però che si poteva indicare qualche opera un po' vecchietta, ma ancor utile (forse indispensabile) per l'impostazione critica dei problemi filologici e dei testi, come p.es., per le tragedie e le commedie di Ennio, il Ribbeck, *Saenicae Rom. poesis fragmenta*, Lipsia 1897-98 (2 voll.), di cui l'ediz. del 1875 è ancor utile per i prolegomeni e l'apparato critico più ampio.

Lodevole ed opportuno l'aver segnato l'ortofonia, cioè la quantità su parole latine e l'accento tonico su parole italiane generalmente storpiate nella pronuncia.

Siamo sicuri che non solo la scuola, ma la cultura italiana accoglierà con gratitudine questa nobile e feconda opera dello studioso; al quale, con la stessa sincerità con cui ci siamo compiaciuti dei pregi non comuni del suo lavoro, ci permettiamo segnalare qualche menda o refuso tipografico (che peraltro nulla tolgono al suo valore), affinché in una seconda edizione, che prevediamo sollecita, siano eliminati con qualche altro eventuale difetto del genere.

A p. 135, l. 20 si cita « Veliternes » invece di « Veliternae »; a p. 138, l. 20, dopo *humanitas*, mancano le virgolette ("). A p. 387, n. 2, si cita Livio, 21, 1, 1, invece di 31, 1, 1; a p. 391 il ritratto di Annibale è riferito al 270 invece che al 210 libro. Negli ariosi paragrafi introduttivi alla letteratura cristiana si accenna (p. 655) al metro quantitativo sostituito via via dal « ritmo accentuativo, che meglio risponde alle spontanee modulazioni popolari degli inni liturgici e delle preghiere cantate », ma non v'è alcun cenno esplicito al *cursus*, di cui invece è data la bibliografia in fondo al capitolo. Nel medaglione dedicato a Tertulliano (p. 664) si legge *De idolatria* per *De idololatria*.

Avremmo preferito una maggiore puntualizzazione sulla *contaminatio* di Terenzio (pp. 118 s.), accennata pure per Plauto (p. 88), nel senso di definire tale procedimento come veramente lo

intendevano gli antichi e Terenzio stesso (mutare un originale greco accostandolo ad un altro originale pure greco, non « combinazione di elementi attinti a varie commedie » come qualcuno potrebbe pensare); nella bibliografia di Terenzio poteva comparire, per la particolare cura del testo, l'ediz. del Dziatzko, Lipsia 1884.

L'*editio princeps* di Lucrezio (p. 239) è del 1473 o del 1479?

Di Catullo (ivi) si cita l'ediz. critica di G. Lafaye del 1922, mentre la più recente (Paris, Les Belles Lettres) è del 1932; tra gli « studi » su Catullo se ne poteva citar almeno uno di quelli dovuti a N.I. Herescu.

Un refuso è a p. 312 nella bibliografia di Sallustio (*Sallustii in Ciceronem et invecem[per: invicem] invecivae*); tra gli studi su Sallustio era forse bene citare quello di M. Chouet, *Les lettres de Sall. à César*, Les B.L., Paris 1950.

Tra le ediz. di Commodiano (p. 685) non è citata quella recentissima di J. Martin nel *Corpus Christianorum* (tomo CXXVIII) di Turnhout, 1960, assai più sicura delle altre; tale *Corpus*, che dovrà costituire il « Nuovo Migne », non appare nella tavola bibliografica finale (p. 791 tra le « Raccolte speciali » per la letteratura cristiana, per l'evidente motivo che iniziata da qualche decennio comprende solo pochi volumi, ma era comunque da citare per la sua importanza.

(L. CARROZZI)

E. N. GIRARDI, *Manzoni « reazionario »*, Cappelli, Bologna 1966. Un vol. di pp. 105.

Reazionario e progressista o rivoluzionario sono termini antitetici che il pensiero marxista ha usato nel delineare la propria concezione del reale, qualificando con rivoluzionario l'atto che si compie secondo il senso della storia, dialetticamente concepita, e con reazionario un processo d'involuzione che nega la dialettica.

L'immanentismo storicistico, posto a fondamento di questa dottrina, coinvolge nel proprio criterio ogni aspetto di produttività del reale, compresa l'arte. La poesia, quindi, sarà progressista o reazionaria nella misura in cui seguirà questo processo dialettico della realtà, concepita secondo una dinamica di rapporti sociali ed economici. Nasce quindi l'esigenza di una letteratura realistica e sociale.

Se la poesia è espressione della creatività umana e la società è composta da uomini riuniti secondo una dinamica razionale, non si ha nulla in contrario nel concordare sull'esigenza di una letteratura sociale.

Tuttavia, quando al Manzoni si nega il carattere di scrittore progressista definendolo antisociale e, quindi, irrazionale, allora si afferma che tale critica è guidata da un falso modulo di lette-